

Per la pace e la libertà nel Vietnam

I GIOVANI COMUNISTI A SS. APOSTOLI



Alle 18 il comizio di Occhetto poi il corteo per le vie del centro

A pag. 11

Incredibile a Roma: la D.C. propone candidato Petrucci l'ex sindaco in galera per l'O.N.M.I.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

- A BRINDISI la sinistra dc abbandona il partito dopo l'esclusione dalle liste del consigliere nazionale Zurlo
  - A MONZA si dimettono i dirigenti della DC per protesta contro la candidatura di Pozzar imposta da Rumor
- A pag. 2 e 6

## Un mare di pace

I PROBLEMI del Mediterraneo sono andati ponendosi in un modo via, via diverso attraverso un lungo processo storico che non è del tutto compiuto ancora. Sono stati, però, nei decenni trascorsi e continuano ad essere, in un momento in cui ritornano a farsi più gravi e urgenti, prima di tutto i problemi della lotta contro l'imperialismo. Furono, dapprima, perché il processo abbraccia ormai più di un secolo, quelli della penetrazione coloniale e della spartizione da parte delle grandi potenze, della eredità ottomana. Poi e contemporaneamente, quelli dei contrasti inter-imperialistici, per diventare i problemi di una contestazione nuova delle forze di liberazione con gli oppressori di un tempo e infine, oggi, della resistenza alle forze del neo-colonialismo, alla penetrazione americana, all'aggressione promossa dall'oltranzismo israeliano.

E' lontano il tempo nel quale il *Mare nostrum* di cui parlavano i fascisti, era una sorta di lago dominato dalle squadre navali inglesi e francesi.

La situazione è radicalmente mutata e non certo sulla linea del tentativo dei fascisti italiani e tedeschi di succedere come colonialisti e razzisti ai colonialisti e ai razzisti di prima. La seconda guerra mondiale e le lotte rivoluzionarie che sono seguite, hanno mutato la geografia politica del Mediterraneo.

Il *Mare nostrum* non è diventato nostro dei fascisti, non è nostro degli imperialisti inglesi e americani, dei colonialisti spagnoli, ma certo non è ancora un *mare di pace*.

I contrasti, i pericoli, la presenza armata di un nuovo imperialismo — quello americano — e la guerra guerreggiata, stanno a indicare quella che è la realtà di oggi. La prospettiva che il Mediterraneo sia, come può essere e deve diventare, un *mare di pace*, è reale, ma sta al di là di questo momento. Il Mediterraneo è oggi uno dei punti nevralgici della strategia mondiale, uno dei teatri di più aperta contestazione fra le forze di liberazione nazionale e i movimenti che aspirano al socialismo e l'imperialismo statunitense: con la sua flotta, le sue basi e i suoi satelliti.

IL 1956 CHE ha veduto l'attacco congiunto di Israele e degli imperialisti inglesi e francesi contro l'Egitto già ha caratterizzato la novità della situazione, in un mare pur non certo estraneo alle guerre in questo secolo. La guerra di allora è stata scatenata contro l'Egitto che voleva affermarsi come nazione indipendente, liberarsi, attraverso una trasformazione sociale e la nazionalizzazione del Canale di Suez. La guerra si è conclusa in una sconfitta per i francesi e per gli inglesi, che hanno dovuto ritirarsi anche e, forse soprattutto, per una presenza sovietica che si è fatta sentire, sebbene fino allora la stampa capitalistica contestasse il diritto all'URSS di mettere in forse quelli che considerava i diritti acquisiti degli imperialisti.

Nel 1967 i paesi arabi sono stati aggrediti ancora, ma non si è ripetuta la guerra di dieci anni prima. Gli obiettivi degli imperialisti americani che, dieci anni prima, credevano di poter contare su un blocco antisovietico nel vicino Oriente, erano di rompere l'unità ant imperialista araba che andava costituendosi. Si voleva determinare il crollo dei regimi progressisti in Egitto e in Siria, minare il regime in Algeria, contenere la spinta rivoluzionaria nello Yemen e ad Aden.

Gli avvenimenti di questi anni dimostrano così il crescere delle forze rivoluzionarie, il maturare del movimento ant imperialista come movimento che investe i problemi della struttura sociale e del costituirsi di partiti arabi di avanguardia che sanno come ai paesi nuovi si ponga necessariamente il problema del socialismo. Hanno indicato come per l'indipendenza e per il socialismo ci siano un pericolo e un nemico: quelli dell'imperialismo americano, che ha come emblema la VI Flotta. Come ci siano invece degli amici nuovi: l'Unione Sovietica e i paesi socialisti, che hanno come emblema la diga di Assuan, ma non mancano, per la prima volta in un modo effettivo, di essere presenti anche con una flotta.

GLI AVVENIMENTI di Grecia, le basi americane in Spagna, la presenza della NATO persino dietro i complottatori del '64 a Roma e dietro coloro che hanno rifiutato nel 1968 la commissione di inchiesta sul SIFAR, le vicende di Cipro: sono la testimonianza di una lotta in atto. Tutto questo può essere il segno premonitore non solo di altri conflitti, ma anche di un conflitto più generale.

Il Mediterraneo deve diventare un mare di pace. La premessa però è che la lotta in atto possa essere vinta dalle forze che vogliono la pace, l'indipendenza dei popoli, la liberazione dell'uomo.

Ecco perché, un fatto nuovo, con l'indipendenza dei popoli arabi e il loro guardare al socialismo, con la presenza dei paesi socialisti: con le navi che trasportano grano e con quelle che posseggono i missili: è lo schierarsi sempre più aperto del movimento operaio e di nuove forze democratiche. Questo fu per la guerra d'Algeria ed è per la difesa dell'Algeria; per i diritti degli arabi di Palestina ed è per la solidarietà con la Siria e con l'Egitto: è contro il fascismo in Grecia, in Spagna, in Portogallo, è per una democrazia che avanzi verso il socialismo in Francia e in Italia. Tutti questi possono essere e saranno i temi di una conferenza mediterranea che segna in qualche modo un momento storico nelle vicende del movimento operaio e rivoluzionario mondiale, per il suo significato di un incontro nuovo e di forze reali. Sono, intanto, fin da ora i temi di un impegno e di una battaglia che ognuno, contro l'imperialismo americano e contro le forze retrive, ha da combattere, sia pure in modo vario e diverso, in ognuno dei paesi bagnati da questo mare antico.

Gian Carlo Pajetta

JOHNSON LIQUIDA IL GENERALE SCONFITTO DALLA OFFENSIVA VIETNAMITA DI GENNAIO

## Destituito Westmoreland

Dopo la spietata «spedizione punitiva» israeliana

# Nuovi scontri sul Giordano Monito dell'URSS a Israele

Mosca: l'aggressione non può restare impunita — I territori occupati debbono essere restituiti agli arabi — Solenni funerali ad Amman dei soldati giordani uccisi



KARAMEH — Guastatori israeliani depongono cariche di dinamite per distruggere una casa araba

Dopo la fulminea, spietata, rapresaglia israeliana di giovedì, ieri il cannone ha tuonato ancora a sud del lago di Tiberiade. In tutto il mondo arabo la reazione al proditorio attacco è vivacissima. Manifestazioni di giovani si sono svolte a Bagdad. La

proposta di Hussein di un vertice arabo ha avuto l'adesione della Rau, dell'Iraq e del Kuwait. All'ONU è in discussione il ricorso giordano perché vengano prese sanzioni contro l'aggressione israeliana. (A PAGINA 12)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22. Con una dichiarazione ufficiale resa nota nel pomeriggio di oggi il governo sovietico afferma che la sfida lanciata da Israele alla causa della pace e della sicurezza internazionale con il nuovo atto aggressivo contro la Giordania «non può restare impunita». L'URSS, insieme agli altri paesi amici dei popoli arabi e a tutti i sostenitori della pace, «aiuterà perciò — considerando un suo preciso dovere — le vittime dell'aggressione sulla base dello statuto dell'ONU e degli interessi della pace».

La dichiarazione afferma che «il governo israeliano deve applicare rigorosamente le risoluzioni del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967 e prima di tutto deve ritirare le proprie truppe da tutti i territori arabi occupati».

La presa di posizione ufficiale del governo sovietico denuncia poi il tentativo di Israele di annettere i territori occupati l'estate scorsa e riafferma in questi termini la posizione dell'URSS sulla questione: «Con la massima fermezza l'Unione Sovietica conferma la sua decisione di otte-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Con una lettera all'Assemblea nazionale

## Novotny si è dimesso dalla Presidenza della Repubblica

«Voglio aiutare l'ulteriore sviluppo della società socialista per il rafforzamento della nostra patria socialista» — La elezione del nuovo Presidente avverrà entro breve tempo — Approvato dalla Presidenza del Comitato Centrale del partito il progetto del programma d'azione

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 22. Antonin Novotny non è più presidente della Repubblica socialista cecoslovacca. Accettando le richieste del paese si è dimesso con una lettera inviata alla Assemblea nazionale e alla presidenza del Parlamento ha accettato le dimissioni. La domanda con la quale Novotny chiedeva di essere sollevato dall'incarico presidenziale era già stata presentata ed approvata in precedenza dal presidente del Comitato Centrale del PCC che era rimasto in sessione fino a tarda notte. La notizia ufficiale delle dimissioni era stata quindi diffusa con un comunicato del presidente e quasi contemporaneamente veniva data stamane dal vice primo ministro Oldrich Cernik alla riunione del Consiglio centrale dei sindacati.

La lettera di dimissioni è stata presentata alla presidenza dell'Assemblea nazionale dal capo dell'ufficio della presidenza della Repubblica Ladislav Novak. Le dimissioni sono state accettate ed alle 12.30 è giunto nell'edificio del Parlamento il primo ministro Josef Lenart in quanto in base alla costituzione il governo assume provvisoriamente la funzione di capo dello Stato. Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti della stampa, della radio e della televisione.

«Egredi compagni deputati — scrive Antonin Novotny nella lettera con cui ha comunicato la sua decisione all'Assemblea nazionale — vi rendo noto che mi sono deciso a rassegnare le dimissioni dalla carica di presidente della Repubblica socialista cecoslovacca. Questa decisione l'ho presa dopo serie considerazioni tenendo conto della situazione interna esistente attualmente nel paese. Poi perché con questo voglio aiutare l'ulteriore sviluppo della società socialista per il rafforzamento della nostra patria socialista. Vi prego di credere che per tutto il periodo che ho ricoperto la carica di presidente della Repubblica mi sono sempre sforzato di tener conto nel

Il comandante delle forze di aggressione USA nel Vietnam assumerà la carica poco rilevante di capo di Stato Maggiore dell'esercito - L'annuncio dato da Johnson in una conferenza-stampa

WASHINGTON, 23 (mattina). Il gen. Westmoreland è stato destituito dal comando delle forze di aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam. Il presidente Johnson, che ne ha dato l'annuncio in una conferenza stampa alla Casa Bianca, ha precisato che dal prossimo 2 luglio Westmoreland sostituirà il generale Harold Johnson nel posto di capo di stato maggiore dell'esercito degli Stati Uniti: una carica non di primo piano, anche se abbastanza elevata per nascondere la evidenza del licenziamento in tronco.

Tuttavia un posto assai più prestigioso, quello di capo degli stati maggiori riuniti, doveva rendersi vacante alla stessa data del 2 luglio; ma il presidente degli Stati Uniti ha detto di aver pregato il generale Earle Wheeler, che occupa tale carica, di mantenerla per un altro anno. E' evidente che, se avesse voluto premiare Westmoreland, il capo dell'esecutivo USA gli avrebbe dato il posto di Westmoreland. Invece gliel'ha dato un minore, e con questo riconosce in sostanza che il comandante delle forze degli Stati Uniti nel Vietnam è un generale

sconfitto. Tutte le menzogne accumulate da Westmoreland per giustificare i colpi ricevuti dall'offensiva del FNL di gennaio non gli sono servite. Si ritiene che Westmoreland rientrerà negli USA molto prima del 2 luglio, cioè non appena il suo successore sarà stato designato e potrà prendere il posto. Johnson ha detto anche di non aver preso alcuna decisione in merito all'aumento degli effettivi USA nel Vietnam, richiesto da Westmoreland.

Martedì il CC del PCI sulla campagna elettorale

E' convocata la riunione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo del PCI per martedì 26 marzo, alle ore 17, per discutere il seguente ordine del giorno: «Impostazione della campagna elettorale». Relatore il compagno Luigi Longo.

Si presenterà come indipendente nella lista per la Camera

## Lo scrittore Edoardo Sanguineti candidato del P.C.I. a Torino

Una dichiarazione all'«Unità»: «Scego il solo partito che oggi possa davvero difendere, nei loro interessi e nei loro ideali, gli uomini che lavorano»

Lo scrittore Edoardo Sanguineti ha accettato di partecipare alla battaglia elettorale del nostro partito, presentandosi come candidato indipendente nella lista del PCI per la Camera dei deputati, nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. Romanziere, critico, poeta, Sanguineti è uno dei «leaders» riconosciuti del «Gruppo 63» e dell'avanguardia letteraria europea. Nato a Genova il 9 dicembre 1930, vive da molti anni a Torino, presso la cui Università è libero docente di Lettere italiane. E' autore di varie opere, tra le quali «Interpretazione di Maleboige» (1961), «Tre studi danteschi» (1961), «Alberto Moravia»

(1962), «K e altre cose» (1962), «Capriccio italiano» (1963), «Ideologia e linguaggio» (1963), «Il realismo di Dante» (1966), «Gioco dell'oca» (1967). Ha scritto diversi testi per la musica di Luciano Berio, tra cui «Laborintus», che vinse il premio Italia 1966. Nell'annunciare la sua decisione, il giovane scrittore ha rilasciato all'«Unità» la seguente dichiarazione: «Sono convinto che, nella situazione attuale, per ogni cittadino democratico è urgente schierarsi a fianco del partito: del solo partito che oggi possa davvero difendere, nei loro interessi e nei loro ideali, gli uomini che lavorano».

## Frosinone: 37 sindaci si dimettono dalla DC?

FROSINONE, 22. Trentasette sindaci democristiani della provincia di Frosinone si sarebbero dimessi dal partito per protesta contro l'operato della commissione elettorale provinciale, di ispirazione androcentista, nella designazione della candidatura alla Camera a al Senato. La notizia è stata fornita da un'agenzia. I sindaci dimissionari dalla DC hanno protestato contro l'esclusione dalle liste del senatore Augusto Fanelli, già sottosegretario ai Trasporti e al Tesoro. Dieci consiglieri comunali dc del capoluogo e le cinque sezioni cittadine hanno invitato l'attuale sindaco Riccardi a rassegnare le dimissioni. La situazione all'interno della DC frosinone è molto confusa tanto che la stessa segreteria nazionale sta tentando di correre ai ripari.

## OGGI il candidato

IL «NUOVO Circolo degli Scacchi» è, col «Circolo della Caccia», uno dei due clubs aristocratici della Capitale. Vi si gioca, vi si chiacchiera, vi si leggono giornali rivoluzionari come il «Tempo» e il «Borghese», vi si danno feste da ballo e pranzi: il tutto tra gente di gran lignaggio e di alta estrazione. Si tratta, insomma, di un sodalizio deciso per il progresso del Paese e per la elezione delle classi lavoratrici, che vi contano, come vedremo, alcuni tra i più appassionati e strenui sostenitori delle loro ragioni e dei loro diritti.

Oggi, ventitré marzo, è un gran giorno per il Circolo degli Scacchi, perché di lì si svolgeranno le elezioni di sindaci nuovi soci, proposti da diciannove presentatori. Fra questi trenta signori, ventitré sono duchi, marchesi, conti, baroni, patrizi e cavalieri, con nomi di allarmante lunghezza: mentre gli altri sette sono, diciamo, borghesi, ma borghesi così ben situati, che c'è da domandarsi che cosa si aspetti a incoronarli anche loro. Bene. Sapete chi sta per essere eletto, tra poche ore, socio dell'aristocraticissimo Circolo? Il democristiano onorevole Guido Gonella, autorevole esponente di quel partito che, come disse De Gasperi, si muove, ancorché lentamente, verso sinistra. (Poiché parte dal Circolo degli Scacchi, si vede che vuol prendere la rincorsa). Il candidato on. Gonella è presentato dall'on. Pella e dal sen. D'Andrea, altri due pericolosi scancelotti, e, appena eletto, il nuovo socio, forte di questa invidiabile investitura popolare, andrà a iniziare i suoi comizi di autentico rappresentante del popolo lavoratore nelle campagne peroniste. Ma il 2 aprile risarà a Roma, perché la sera, alle 21, avrà luogo al Circolo un gran pranzo in onore dei nuovi soci. E' stato scritto lo smoking, ad evitare che il marchese don Guido Gonella, assediato di rivoluzioni, si presenti in futa. Fortebraccio